

glocali



*Luna M*, particolare di un murale - Rimini  
(foto di Ottavia Luciani)

livio romano

**meraviglie occidentali per giovanotti mondani di città.**  
 (ovvero come un'identità collettiva in mutazione  
 si riconosce in un programma radiofonico)

"...comunicare comunicare  
 non importa c..... comunichi  
 l'importante è comunicare..."

Giuseppe Caliceti

È rilevabile *ictu oculi* dall'osservazione del palinsesto odierno dell'offerta radiofonica della Rai, come, se si escludono i canali tematici (siano essi trasmessi *on line* o via etere) e tutta la produzione riconducibile a Rai Educational, i canali generalisti della radiofonia pubblica italiana abbiano assunto ciascuno un'identità propria che non muta, o muta modestamente, al variare delle maggioranze politiche che si alternano alla guida del paese. Pur senza disporre di analisi statistico-sociologiche pertinenti, non si farà della facile *profezia* se si segnala che le trasmissioni di Radio Uno sono avvertite dal pubblico come complessivamente orientate a riflessioni e approfondimenti di temi d'attualità e di politica - sia essa trattata come "schieramenti ideologici in campo" ovvero come vita quotidiana della *polis*.

Il corpo della programmazione di Radio Tre è invece generalmente vissuto come verboso, elitario, orientato a soddisfare un pubblico colto, ricco di approfondimenti scientifici, letterari e filosofici. In particolar modo Radio Tre, fin dalla sua nascita, è comunemente percepita come la "Radio della musica classica", genere musicale cui negli anni si è aggiunto il jazz e poi il grande rock. Non senza una propensione spiccatamente pedagogica se non snobistica, questa scelta della

Rai di riservare la musica *alta* in un solo canale ha comunque permesso a generazioni di estimatori di crearsi nel corso degli anni veri e propri archivi di esecuzioni magistrali della musica classica d'ogni tempo. E pur tuttavia, assecondando la propria insopprimibile verve didascalica mutuata dalla complessiva *Gestalt* del canale stesso, gli speaker oggidì indulgono in presentazioni prolisse e pleonastiche che alla lunga avviliscono, come spesso fa notare Piero Ottone su «la Repubblica», anche i più affezionati ascoltatori e trasformano la "colonna sonora su paesaggi" (Abruzzese, 2003) in "cicaleccio su paesaggio" che l'eventuale automobilista in corsa verso un tramonto fra le colline della Val del Chianti sostituirebbe volentieri con quello che Giovanni Fiorentino definisce "il tempo eterno degli dei, molteplice e uno, umbratile e numinoso": il silenzio (Fiorentino, 2003).

Nell'accostarsi alla musica *moderna*, poi, Radio Tre predilige le grandi star del rock'n'roll, le narrazioni mitopoietiche connessevi, la letterarietà dei testi delle canzoni, il loro carattere fortemente evocativo e, spesso, *ideologico*. C'è una tensione interna, quasi drammatica nel narrare della terza rete radiofonica italiana. La stessa tensione che in Manhattan fa dire a Woody Allen, nel pieno di una conversazione tragica in cui il protagonista è appena stato lasciato dalla fidanzata e nel pieno del climax della storia: "Sembra di stare in un film italiano degli anni '50, qualcuno dovrebbe cominciare a servire dei Martini".

La programmazione di Radio Due è invece orientata a dare conto della frantumazione dei segni e dei codici che il nuovo secolo porta con sé. Dalle parti del secondo canale della radiofonica pubblica italiana, insomma, ci si è resi conto, per dirla con Lyotard, che le grandi metanarrazioni che avevano caratterizzato il XX secolo, nel cui alveo ciascun artista aveva iscritto la propria microstoria, son definitivamente tramontate per lasciare il posto a quel *mare magnum* della condizione postmoderna in cui le leggende del Novecento sono amori da cui ci si congeda a bordo di un "vascello fantasma", un'"astronave" che viaggia "verso un altro mondo cessando di mandare segnali", per citare Roland Barthes dei *Frammenti di un discorso amoroso*. E, sempre con il semiologo francese, questo distacco, questo "vagamento ha dei lati comici: sembra un balletto più o meno agile a seconda della velocità del soggetto infedele [le Grandi Narrazioni Novecentesche]".

È proprio la comicità intelligente, fatta di *calembour* e paradossi sapidi, di satira sociale e politica, di humour nero, la principale cifra stilistica di tre fra i più popolari programmi radiofonici italiani: *Il ruggito del coniglio*, *Caterpillar* e *Fabio e Fiamma e la trave nell'occhio*. La radio che gioca con la sua stessa autoreferenzialità, che non si prende sul serio, poiché, per cantarla con Sergio Caputo, "prendersi sul serio mica è facile, la maturità si fa sempre più in là a rimorchio di un miraggio futuribile". (Propriamente *comico* risulta spesso anche il virgulto De Iaco con i suoi sermoni moralistici e le sue interviste in ginocchio al "grandissimo" ministro Buttiglione).

Sulla stessa scia si colloca il quotidiano *Dispenser*, distributore automatico di stimoli quotidiani: varietà che ogni comunicatore dovrebbe ascoltare poiché, con un inconfondibile stile da birignao da avanspettacolo raffreddato da musica di sottofondo presa in prestito da colonne sonore di *B movies* e intervalli circensi mescolata a *lounge*, dispensa ogni giorno con ironia e vitalità un campionario assolutamente arbitrario di micromiti occidentali della cultura di massa, prodotti alti e *low-brow* della peggiore specie, oggetti bizzarri dell'industria giapponese e americana e cinema d'autore, pratiche e mode d'ogni risma e misconosciute soul band del delta del Mississippi, subcelebrità regionali e Stockhausen, bare personalizzate e fumetti underground, riviste letterarie e musicali e bevande (un'intera puntata è stata recentemente dedicata al fan-club del Chinotto).

"Che cosa avevo di fronte? Non si trattava di elaborazioni sistematiche, piuttosto di spunti, di linee di ricerca. L'estrema libertà accordata nella scelta dell'oggetto culturale, inoltre, valorizzava la pluralità e anche l'apparente incongruenza delle opposizioni messe l'una di fila all'altra", scrive Stefano Cristante nell'introduzione di *Enciclopedia momentanea, 150 voci della cultura di massa contemporanea*.

Anche *Dispenser* è un'enciclopedia momentanea dell'immaginario occidentale all'inizio del secolo. Un'enciclopedia *in fieri*, che si fa e si disfa con la stessa rapidità con cui scorrono le puntate nel corso della settimana. Trasmissione che va in onda alle 20,35, quando i *new preppies* metropolitani, quelli che vivono "per l'oggi, in gran fretta, in modo irresponsabile" (così Nietzsche nel *Crepuscolo degli idoli*) stanno raggiungendo in fretta le loro

palestre o i loro figli unici. In tre quarti d'ora di trasmissione, la band di *Dispenser*, darà loro conto di cosa si muove nella sterminata prateria dell'Occidente *tribalizzato*, come vuole Maffesoli, attraversato da venti di guerra infinita che da tempo sempre più numerosi economisti statunitensi bollano come "sintomo dello sviluppo di uno stato autoritario con alle redini l'apparato militare in stretta consultazione con Wall Street" (Chossudovsky, 2002). Già nel 1990 Pier Vittorio Tondelli definì il postmodernismo un *nuovo ellenismo* in cui - mentre replicanti galattici bussano minacciosi alle porte del pianeta - la fauna risponderà in sublime *souplesse*: "Arriva la fine e ho tutto da mettermi". Noi italiani potremo allora dire che avremo avuto ben chiaro, grazie a *Dispenser*, le estensioni dermiche, gli accessori, la colonna sonora e gli effetti speciali più in auge e trendy per aspettare tutti insieme l'Apocalisse.

### *Logopatia*

La breve esegesi che seguirà metterà in risalto le aree tematiche di cui il programma radiofonico in questione si occupa quotidianamente, e sarà un'analisi, come recentemente ha scritto il critico letterario Michele Trecca, la quale è "contigua e non incommensurabile rispetto al proprio oggetto. Essa, cioè, non può (fingere di) parlare il linguaggio unidimensionale della ragione, è ora che valorizzi la componente emotiva dei propri discorsi fino a conseguire quella tonalità *logopatica* che (sola) può risollevarla da certo grigiore depressivo. Ammetterne il fondamento passionale non sminuisce l'attendibilità di scelte, ipotesi e valutazioni" (Trecca, 2004).

Quest'approccio, del resto, mostra l'influsso degli stessi autori di *Dispenser* i quali non fanno nulla per nascondere la gioia ludica e fanciullesca che provano innanzi alle tante merci e ai tanti *prodotti* ra-presentati (scrive Deleuze nell'incipit di "L'anti-Edipo. Capitalismo e schizofrenia": "...tutto è produzione: produzione di produzioni, di azioni e di passioni; produzioni di registrazioni, di distribuzioni e di punti di riferimento; produzioni di consumi, di voluttà, d'angosce e di dolori. Tutto è a tal punto produzione che le registrazioni sono immediatamente consumate, consuete, e i consumi direttamente riprodotti").

Il Dispensatore non è puro emittente, pura Mouth beckettiana, metonimica, voce blaterante senza un inizio né una fine, depersonalizzata come la miriade di emittenti commerciali che ripetono ad libitum battute e slogan consunti come una bocca impazzita e de-realizzata. Il materiale emesso da *Dispenser* è materiale per un pubblico che vi si riconosca e mostri segnali di feedback. Così come nell'opera beckettiana Vladimir ed Estragon si cercano e si evitano alternativamente, e Mouth, nella sua identificazione totale con la prima persona singolare sembrerebbe bramare un rapporto di attrazione-repulsione verso l'*altro da sé* in un rapporto *io-loro* in cui "loro" altri non è che il pubblico della *piece*: allo stesso modo il format in esame ricerca un'abdicazione alla propria referenzialità mediatica in questa epifanica offerta all'uditorio di *munera*, se pur di quella particolare specie che sono i doni per qualcuno "avvelenati" dell'industria culturale di massa.

Come poche altri format televisivi o radiofonici, *Dispenser* trae beneficio dalla penna felice di autori che, indipendentemente dalla carriera nel *broadcasting*, sono già affermati nella società letteraria come scrittori validi (e proficui per le imprese editoriali che li hanno sotto contratto). A tutto vantaggio della comunità virtuale di *homini postdemocratici* di cui parla Formenti, l'intero corpus dei testi del programma da che va in onda (1999) è fornito *on line* agli utenti di Internet.

La cura del programma è affidata a Fabrizia Boiardi, la conduzione a Matteo Bordone e agli speakers Antonella Colletta e Ivan Lenni.

*Dispenser* è scritto da La Geegee, Alberto Forni, l'autore feltrinelliano Matteo B. Bianchi, lo stesso conduttore.

Dopo la lettura del sommario, Matteo Bordone introduce la prima rubrica del programma, quella solitamente dedicata a oggetti, mode, modi, new media, programmi radiofonici o televisivi.

Il tono dei testi è quasi sempre calvinianamente *leggero*, imperniato da quello che Eligio Resta definisce "universalismo piccolo" per dire di cantucci, nicchie, tribù che possono trovare composizione soft in valori momentaneamente ma universalmente condivisi. Gli speaker ci raccontano di "Blair witch projects" made in Friuli e del dilagare dei Life coaches, di scarpe anti cellulite basate sulla Masai Barefoot Technology (tecnologia del masai a piede nudo) e di Barbies hard, e all'ascoltatore pare che questi altri

*mondi* siano dietro l'angolo di casa, pronti per essere calpestati e poi dimenticati alla ricerca di altre *routes* ovvero per essere interiorizzati nelle nostre *roots* (Semeraro, 2004 citando James Clifford).

### *La musica che gira intorno*

Grande spazio viene dedicato, dagli autori di *Dispenser*, alla musica pop. Il jingle-tormentone che scorre sottotraccia alla voce degli speakers si interrompe sovente per lasciar posto alle band underground rock britanniche e d'oltreoceano così come ai musicisti post-ambient (di Sakamoto e Sylvian dicono, nella puntata del 19 maggio 2004: "*Citizen of the world, un'espressione talmente rigonfia di amor proprio che si usa ormai solo in modo ironico. Beh, loro non se ne sono accorti e ci hanno fatto un pezzo serio. Un pezzo serio che ha un grande stile, e per questo trasmettiamo, ma che ha un testo ribollito a mollo nelle banalità e nei luoghi comuni. Era anni che nessuno cercava di insegnare cose sul mondo con aria preoccupata, nei tre minuti di una canzone. David Sylvian e Ryuichi Sakamoto hanno fatto qualcosa insieme*", e la regia fa partire il pezzo "preoccupato" che appare da subito armonie e melodie ben distanti dall'universo triviale delle playlist imposte dai colossi discografici alle radio commerciali.

Nella puntata del 17 luglio 2003 i "Mattei", come scherzano Matteo B. Bianchi e Matteo Bordone stessi, propongono agli ascoltatori un nuovo gruppo che, nell'immensa varietà di offerta musicale del programma, ci pare rappresentare un paradigma delle scelte artistiche operate dal nostro quotidiano Dispensatore di stimoli culturali. Si tratta dei Beatallica, gruppo anonimo che, servendosi esclusivamente della Rete (<http://www.beatallica.org>), diffonde una perfetta rivisitazione del pop edulcolorato dei Beatles suonato come lo avrebbero fatto i Metallica e stravolgendone i testi con gli stilemi delle band heavy metal di San Francisco. La ragione di questo *nascondimento* risiede ovviamente in questioni di diritto industriale (gli avvocati che gestiscono i diritti d'autore di entrambi i gruppi avrebbero di che gongolare e lavorare). Eppure l'effetto è *godibilissimo*, come sosterrebbero i dj di radio 105, e "Sgt. Pepper's Lonely Hearts Club Band", diventata "Sgt.

Hetfield Motorbreath Pub Band”, è stata arricchita di riff con lo wah-wah e tutto quanto faccia Metallica. “Hard Day’s Night” è diventata una cavalcata Trash Metal di tutto rispetto, e via discorrendo”, come scrive e racconta Matteo Bordone.

Musica obliqua, lontana dai circuiti della grande distribuzione internazionale, creolizzata, congiuntiva, come direbbe Angelo Semeraro (2004).

### *Cultural studies*

Forse in sintonia con Raymond Williams e Richard Hoggart, il Distributore radiofonico della Rai emette anche analisi partecipate e ironiche, sagaci e dotte senza essere pedanti su grandi e piccoli prodotti della cultura “bassa”. Film d’ogni genere (un esempio per tutti: il documentario prodotto nel 2002 dall’Independent Film Channel e diretto da Isaac Julien sulla “blaxploitation”, la cui definizione ufficiale recita “film anni settanta di taglio commerciale pensati per un’audience di colore”, e raccontata nel documentario “BaadAsssss cinema”, in onda sui canali satellitari del nostro paese). Fumetti di tutte le epoche e tutte le latitudini (“se, cresciuti con i fumetti e svezziati dal cinema, credete che al mondo ci sia sempre posto per novelli paladini in calzamaglia, allora è giunto il momento di dare il vostro apporto, magari creando voi stessi un Super Eroe nuovo di zecca. Che aspettate? Armatevi di mouse e collegatevi ad internet dove troverete “The Heromachine”, la prima “macchina sforna eroi” a disposizione dell’intera umanità!”), Dispenser, puntata del 31 marzo 2003).

E riviste letterarie, musicali, culinarie, buddiste, massmediologiche (“Journal of the mental environment” - il giornale dell’ambiente mentale - è invece il sottotitolo della rivista “Adbusters”, che sulle proprie pagine ospita esempi di contro-campagne pubblicitarie realizzate dagli stessi lettori e offre spunti di meditazione su tematiche sociali troppo poco approfondite dai media. Il numero 41 per esempio, intitolato “Mad world”, era dedicato alle testimonianze verbali o creative di coloro che hanno trascorso periodi più o meno lunghi di ricovero in istituti psichiatrici.”), puntata del 25 ottobre 2002).

## *Di cosa parliamo quando parliamo di libri*

Il tratto distintivo più caratteristico del contenitore radiofonico in analisi è probabilmente la rubrica dedicata alla recensione dei libri durante la quale si leggono anche ampi stralci dell'opera stessa ad opera dei bravi attori-speakers.

A differenza della televisione, la radio pubblica italiana ha continuato a ospitare rubriche e interi programmi dedicati ai libri, alla lettura, alla letteratura. Radio Tre, soprattutto durante il programma-contenitore "Fahrenheit", ospita spesso scrittori e ricercatori che raccontano in diretta i loro libri. E servizi di questo genere sono presenti anche in Radio Uno e in altri programmi della stessa Radio Due.

Ci interessa poco, in questa sede, l'attività meritoria di Radio Tre poiché indirizzata, come si precisava sopra, a un pubblico selezionato e già avvertito di suo. Radio Tre, insomma, è un riuscito esperimento di radio *on demand* propagato via etere e non criptato. Le presentazioni librerie di Radio Tre, inoltre, seguono uno schema piuttosto convenzionale, ancorché efficace, di domanda-risposta all'autore, recensione codificata sugli stilemi della critica letteraria militante (sul modello delle riviste patinate), intervento del pubblico.

Parlare di libri sui media *elettrici* in Italia, è d'altro canto un tema assai dibattuto che deriva dalla scarsa penetrazione commerciale del prodotto "libro" un po' in tutte le fasce della popolazione. Come incentivare la lettura? Come porsi nei confronti del pubblico generalista per rendere il libro attrattivo? Occorre davvero rendere il libro *attrattivo*? (Quest'ultimo quesito è d'obbligo per chi non pensi, come l'apocalittico Philip Cannistraro, che "è proprio di uno Stato totalitario che la radio assolva al compito di stringere un popolo, mediante comuni ideali e una comune esperienza culturale, in una nazione, così come si proponeva il Regime Fascista italiano", Cannistraro, 1975).

Un recente convegno dal titolo *Libri e tv: un matrimonio impossibile?* Nel corso del quale sono intervenuti Aldo Grasso, Angelo Guglielmi, Gabriele Vacis, Marcello Veneziani, Massimiliano Fasoli e Giovanna Zucconi, ha tentato di fare il punto della situazione e di avanzare delle proposte. Dai primi tentativi come *Uomini e Libri* (in onda per tre anni dal 1959), *Libri per tutti* (dal 1962) a cura di Luigi Silori, *L'Approdo* curata da Leone Piccioni e nata nel 1963,

per finire a *Tuttilibri*, venti serie dall'ottobre 1967 al novembre 1973 a cura di Giulio Nascimbeni, tutti visti con una certa diffidenza dagli intellettuali e legati dal comune denominatore della forma delle riviste letterarie di carta e dallo scarso adattamento al linguaggio televisivo: la strada percorsa nel corso degli anni Ottanta e Novanta è stata pochissima ed episodica.

*Babele*, di Corrado Augias, si proponeva l'ambiziosa aspirazione a diventare la risposta italiana alla leggendaria *Apostrophes* di Bernard Pivot (diventata poi *Bouillon de culture*). Ma anche quello fu un programma piuttosto ingessato il quale si rivolgeva a coloro i quali già erano lettori, spettatori colti e preparati, e falliva nel suo compito di acquisire nuovi lettori. Il vero salto, secondo Guglielmi, venne con *Pickwick*, "grazie alle grandi potenzialità di Alessandro Baricco, prima già testato in televisione con un programma dedicato al melodramma". Questa volta la trasmissione veniva seguita non solo dai lettori, ma anche dai giovani. Purtroppo dopo dieci puntate chiuse i battenti.

L'approccio ai libri di *Dispenser* è da ricercare proprio nella talentuosa e teatrale esperienza di Alessandro Baricco nella conduzione di *Pickwick*. Il telespettatore era guidato con sapienza e slancio emotivo alla scoperta di una grande o piccola storia contenuta in un'opera di fiction.

I "pezzi" confezionati da *Dispenser* per l'occorrenza non utilizzano mai lessico gergale o idioletti critici. Sono, come si dice, alla portata di tutti i *preppies* in ascolto così come del portiere d'albergo capitato per caso su Radio Due. Il tono è generalmente celebrativo. Il radioascoltatore percepisce che lo speaker si è davvero entusiasmato a leggere quella storia, che il libro stesso ha prodotto in lui, o lei, un'*insight* tale da fargli pronunciare le parole encomiastiche con cui consiglia l'acquisto e la lettura del romanzo. La scelta dei libri da proporre cade poi fatalmente su voci narrative piuttosto oscure, pescate dal sottobosco creativo italiano e internazionale, edite da piccole e agguerrite case editrici come la Minimum Fax di Roma o Fernandel di Ravenna. Voci che altrimenti non troverebbero riverbero nei media nazionali, impegnate in personali percorsi di ricerca stilistica e poco assimilabili alle tendenze modaiole proposte dalle *majors*.

Questioni delicate che ho affrontato dall'analista di *Matthew Klam*, casa editrice *minimum fax*. Da *Matthew Klam in persona* (è

*stato a presentare il libro in primavera) sappiamo che non è amico di Stephen King, che nella sua vita l'ha visto una sera ad una festa. Il fatto straordinario è che uno scrittore emergente abbia una segnalazione del suo libro nelle pagine di un libro dello scrittore più letto al mondo.*

Questo è l'incipit del pezzo che Matteo Bordone ha scritto e letto nella puntata del 18 marzo 2001. A seguire, come da ferreo copione che l'ascoltatore abituale conosce e apprezza, un ampio stralcio letto con sottofondo sonoro che non tradisce, neppure nel caso di brani drammatici, il tono giocoso e *circense* dei commenti musicali usuali di *Dispenser*. È un modo per mettere a proprio agio ciascun ascoltatore. Finora ti ho parlato della moda giapponese dello sferruzzare e dei cento anni del borotalco: continuo a intrattenerti raccontandoti questa storia che ho appena letto.

A favore di questo *mood* gioca, immediatamente dopo, la lettura di un commento di Bordone:

*Una situazione da affrontare dall'analista potrebbe essere quella di Richard Ashcroft, ex leader dei Verve, che ha toccato il successo poco prima che il gruppo si sfasciasse e adesso ci sta riprovando ormai da un po' di tempo. Ha pubblicato un primo disco solista qualche anno fa, passato, almeno fuori dal Regno Unito, abbastanza inosservato. Adesso ci riprova e anche questa volta dimostra di averne a pacchi di talento. Sentiamo il primo singolo estratto dal suo nuovo album, un brano di cui esiste un videoclip splendido e terrificante. Il pezzo si chiama Check the meaning, lui è Richard Ashcroft.*

E parte il pezzo di Ashcroft e si ha la sensazione che i libri parlino di storie di uomini in carne e ossa, di cantanti in crisi, dei nostri eroi-oggetto di identificazione e ri-conoscimento.

## RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- Roland Barthes, *Frammenti di un discorso amoroso*, Einaudi, 1979.  
Samuel Beckett, *Aspettando Godot e Mouth*, Garzanti, 1995.  
Philip Cannistraro, *La fabbrica del consenso*, Laterza, 1975.  
Michel Chossodovsky, *Guerra e globalizzazione*, Ega, 2002.  
Stefano Cristante, a cura di, *Enciclopedia momentanea*, Arcana, 2002.  
Giovanni Fiorentino, *Il valore del silenzio*, Meltemi, 2003.  
Friedrich Nietzsche, *Crepuscolo degli idoli*, Adelphi, 1983.  
Eligio Resta, *La certezza e la speranza*, Laterza, 1992.  
Angelo Semeraro, *Lo stupore dell'altro*, Palomar, 2004.  
Pier Vittorio Tondelli, *Un weekend postmoderno*, Bompiani, 1990.  
Michele Trecca, *L'albergo delle storie*, Palomar, 2004.

<http://www.dispenseronline.it>

<http://www.alice.it>

[http://guide.supereva.it/gu/libri\\_autori/recensioni/](http://guide.supereva.it/gu/libri_autori/recensioni/)



Lecce, Palazzo Parlangei, murales studenteschi